

## BENI CULTURALI E CRIMINE: SCAVI CLANDESTINI E TRAFFICO ILLECITO

**Ottavia Motolese, Valentina Petroni, Giacomo Vizzino**

**Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici “D. Adamesteanu”, Università del Salento**

***ottavia.motolese@gmail.com, valentina.petroni@fastwebnet.it,***

***giacomo.vizzino@libero.it***

*“Il valore del patrimonio culturale è determinato dalla relazione tra manufatti e contesto di provenienza: sottratti ad esso da scavi clandestini e furti, reperti archeologici ed opere d’arte non sono che oggetti muti, o quasi, note strappate ad uno spartito la cui melodia è irrimediabilmente perduta”<sup>1</sup>.*

Così recita Cevoli nel suo intervento, in occasione della mostra a Paestum, sul tema, mai così attuale, del fenomeno dei trafugamenti e del commercio di falsi di opere d’arte<sup>2</sup>.

Da anni si cerca di sensibilizzare l’opinione pubblica in merito al fatto che l’attività, volontaria o meno, di sottrazione dal contesto di provenienza, o nella peggiore delle ipotesi, di distruzione di beni storici, archeologici o di opere d’arte, deve essere considerata a tutti gli effetti un atto criminale. Un danno rilevante commesso nei confronti del territorio, della comunità locale e della loro identità, in quanto attraverso lo scavo clandestino, vengono sottratte informazioni importanti utili per la ricostruzione della storia del territorio e della popolazione che lo abita.

Ma non solo: la sottrazione o distruzione di beni culturali impedisce all’intera comunità il pieno godimento di tali beni.

Il trafugamento e la vendita clandestina di oggetti con valore storico e artistico è in costante espansione e costituisce uno dei mercati più lucrativi al mondo. Le attuali organizzazioni nazionali ed internazionali non sono adeguatamente attrezzate per affrontare il fenomeno del traffico illecito di beni culturali<sup>3</sup>. Spesso queste azioni illegali, a causa della scarsa consapevolezza del danno che causano, sono state considerate, fino a qualche decennio fa, come reati minori e i loro artefici definiti in modo riduttivo, “tombaroli” e “ladri d’arte”.

Tutto ciò ha impedito di comprendere la portata del fenomeno criminale e la reale natura dei suoi attori, e di conseguenza di adottare tempestivamente strumenti legislativi ed operativi utili a contrastarlo efficacemente<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> CEVOLI 2016, p. 54.

<sup>2</sup> La mostra dal titolo “Possessione – trafugamenti e falsi di antichità a Paestum” curata da Gabriel Zuchtriegel, direttore del Parco Archeologico di Paestum, si è tenuta dal 2 luglio 2016 al 30 Aprile 2017.

<sup>3</sup> [http://ec.europa.eu/culture/policy/culture-policies/trafficking\\_it](http://ec.europa.eu/culture/policy/culture-policies/trafficking_it)

<sup>4</sup> CEVOLI 2016, p. 55.

I cosiddetti "tombaroli", che effettuano scavi abusivi e trafugano oggetti dai siti archeologici, non sono altro che una piccola parte di un'organizzazione che fa arrivare tali beni nelle mani di ricchi collezionisti privati senza scrupoli e in quelle di musei stranieri.

Tali gruppi criminali hanno al loro interno un'organizzazione ben strutturata ed una rigida suddivisione dei compiti, come spiegano molto bene D. Graepler e M. Mazzei: *"alcuni mettono a nudo la tomba, altri fanno da "palo", altri ancora sono addetti all'immediata asportazione dei reperti più sensazionali"*<sup>5</sup>.

Un ruolo non marginale rivestono anche i cosiddetti "corrieri", che trasportano gli oggetti da un luogo all'altro e sempre più spesso oltre il confine dello Stato.

Tuttavia, come ha ben spiegato Lynda Albertson<sup>6</sup>, intervenuta sul tema dei crimini contro il patrimonio culturale mondiale nel corso dell'inaugurazione dell'Anno Accademico 2015/2016 della Scuola di Specializzazione in Archeologia "Dinu Adamesteanu", le persone che "operano sul campo" non sono altro che la base di una piramide, molto articolata e ben strutturata. Ai livelli più alti della rete del traffico illecito figurano ricchi trafficanti, apparentemente insospettabili. Essi trattano da un lato con scavatori clandestini, dall'altro con curatori di musei, accademici e facoltosi clienti: una sorta di "tombaroli dal colletto bianco". Sono loro che si occupano del momento più importante e delicato: quello di "ripulire" l'opera o l'oggetto fornendo una serie di dichiarazioni e documentazioni che attestano la sua falsa provenienza ed identità, perché possa passare dal mercato clandestino a quello ufficiale.

Non esenti da responsabilità, quantomeno etiche, sono, infine, galleristi e curatori di musei, ma anche esperti ed accademici, i quali spesso anche solo dando credito alle false versioni sulla provenienza di reperti ed opere d'arte fornite da trafficanti ed acquirenti, si rendono complici del crimine compiuto ai danni del patrimonio culturale e della collettività<sup>7</sup>.

La complicità di molte istituzioni è stata ormai provata in diversi casi. Ne sono esempio il Getty Museum di Los Angeles e il Metropolitan Art Museum di New York che hanno espressamente ammesso di aver comprato molte delle opere esposte dal mercato nero di antichità.

Quanto all'entità del fenomeno, si ritiene che il traffico illecito di reperti archeologici ed opere d'arte sia attualmente il terzo maggiore business della criminalità organizzata a livello mondiale, dopo i traffici illegali di droga e di armi. L'Unesco si è spinta ad ipotizzare che possa aver superato il traffico di armi, raggiungendo così addirittura il secondo posto. Il giro d'affari globale è stimato tra i 6 e gli 8 miliardi di dollari all'anno, ma degli enormi profitti solo una percentuale irrisoria, stimata tra l'1 ed il 2 %, finisce nelle tasche degli autori materiali dello scavo clandestino o del furto<sup>8</sup>.

<sup>5</sup> Per una dettagliata descrizione di come agiscono i tombaroli si rinvia a GRAEPLER, MAZZEI 1996, pp. 28-32; 39-42.

<sup>6</sup> Direttore ARCA (Association for Research into Crimes against Art), organizzazione che promuove lo studio e la ricerca sui crimini d'arte e contro il patrimonio storico-artistico mondiale: <http://www.artcrimereasearch.org>.

<sup>7</sup> CEVOLI 2016, pp. 56-60.

<sup>8</sup> SHIFFMAN, WITTMAN 2010.

L'Italia è particolarmente esposta a trafugamenti di beni culturali, fungendo anche da crocevia per i traffici illeciti di opere d'arte, libri antichi, documenti e reperti verso l'estero. I beni culturali di valore medio-basso sono venduti generalmente in Italia in negozi di rigattieri o nei molti mercatini dell'antiquariato, mentre quelli di valore medio-alto sono inviati nei più redditizi mercati internazionali, ove è molto più facile la vendita e più difficile la loro identificazione, oppure proposti al mercato attraverso case d'asta, negozi di antiquari, o fatti acquistare, come nel caso dei reperti archeologici, a collezionisti o autorevoli istituzioni museali straniere.

I reperti provenienti dall'Italia transitano principalmente dalla Svizzera, dalla Germania e dall'Austria, per poi essere smistati in tutto il mondo.

Con l'utilizzo di Internet, anche il traffico illecito dei beni culturali si è trasformato: l'e-commerce, proposto per esempio da eBay, è un mercato che rischia di rimanere fuori dai controlli perché il gestore di una piattaforma non fa attività di intermediazione, ma fornisce semplicemente uno strumento di incontro tra la domanda e l'offerta a soggetti in prevalenza privati, attivi nel mercato globale attraverso siti specializzati nella vendita on-line. Il danno irreversibile provocato alla conoscenza storica e alla ricerca scientifica è incalcolabile.

L'entità dei beni culturali sottratti in questi decenni in Italia, i contesti archeologici distrutti e il conseguente irrimediabile danno culturale è, dunque, tale che se un crimine siffatto fosse avvenuto in un breve lasso di tempo ed in una condizione di guerra, in base alle convenzioni internazionali vigenti, sarebbe stato senz'altro classificato come crimine di guerra. Tuttavia, secondo Cevoli, il fatto di essere stato compiuto in tempo di pace non dovrebbe impedire di considerarlo a tutti gli effetti come un crimine contro l'umanità<sup>9</sup>.

Per quel che riguarda l'Italia, il Nucleo Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale Italiano (NTPC) ha intensificato la sua attività contro i traffici illegali di beni culturali, anche mediante il sistematico monitoraggio del web, scoprendo molti canali di scambio di reperti archeologici e di opere contraffatte.



Fig. 1 Alcuni dei reperti sequestrati dal NTPC durante l'operazione Teseo.

Proprio grazie all'intensa attività del NTPC, negli ultimi anni gli scavi clandestini sul territorio nazionale risultano in leggera diminuzione, anche se la Sicilia, seguita dalla Campania e poi dal Lazio, rimangono le tre regioni con il maggior numero di trafugamenti accertati di reperti (Fig. 1).

<sup>9</sup> CEVOLI 2016, pp. 61-62.

Anche la Puglia rappresenta una delle regioni maggiormente colpita dal fenomeno degli scavi clandestini, per la particolare ricchezza del suo patrimonio archeologico (Fig.2).



Fig. 2 Materiali dauni sequestrati dai Carabinieri.

Proprio in Puglia si segnala una delle operazioni più prestigiose compiute dall'NCTP negli ultimi anni: l'"operazione Boucher" (Fig.3). Tale operazione, che nel 2008 si è andata a incrociare e completare con un'indagine svolta dall'omologo servizio francese O.C.B.C. e da quello della polizia finanziaria d'oltralpe, ha permesso l'individuazione in Italia di un sodalizio criminale composto da più gruppi di tombaroli in collegamento tra di loro, attivi nei territori pugliese e lucano, con ramificazioni in Francia. In tale contesto è emersa un'attività di riciclaggio, consistente nel deposito presso il banco dei pegni transalpino dei reperti archeologici trafugati nel Sud Italia, reperti che venivano commercializzati da "prestanome" consapevoli attraverso aste pubbliche e gallerie d'arte, e nel reinvestimento in beni immobili delle cospicue somme ricavate.

Nel mese di gennaio 2010, al termine di un'intensa attività investigativa condotta sul territorio nazionale ed europeo, la Procura della Repubblica di Bari ha emesso 13 ordinanze di custodia cautelare nell'operazione "Boucher" a carico di altrettante persone italiane le quali si sono rese responsabili, a vario titolo, di associazione a delinquere finalizzata allo scavo clandestino, alla



Fig. 3 I Carabinieri durante un sopralluogo in un'area interessata da scavi clandestini.

ricettazione e al riciclaggio di beni archeologici sottratti al Patrimonio dello Stato. Nel corso dell'attività che ha avuto sviluppi anche in Francia, Spagna, Germania e Lussemburgo, sono stati complessivamente sequestrati 1248 reperti archeologici di eccezionale rilevanza artistica e centinaia di reperti fossili per un valore di oltre 4 milioni di euro (Fig 4)<sup>10</sup>.

<sup>10</sup> Alcuni reperti non sono stati rinvenuti nel corso dell'operazione e sono tuttora ricercati.

A tal proposito, il comandante del Nucleo Tutela Patrimonio Culturale di Bari Michelange Stefano, in un'intervista rilasciata a giugno del 2016, spiega i dettagli dell'operazione e lo stato degli scavi clandestini in Puglia<sup>11</sup>. Il comandante afferma che il flagello della Puglia sono gli scavi clandestini compiuti da tombaroli di comprovata esperienza e ne descrive dettagliatamente il metodo utilizzato per trafugare i reperti<sup>12</sup>.

Il Comandante Stefano spiega inoltre come in Puglia ci siano artigiani restauratori che aiutano i tombaroli per l'esportazione dei beni all'estero. Gli abili falsari risiedono soprattutto a Grottaglie e sono in grado di "camuffare" i reperti in modo che possano essere venduti in tutta Europa (Fig.5).



Fig. 4 Una fase del recupero di reperti archeologici da parte del Nucleo Tutela Patrimonio Culturale nell'ambito dell'operazione "Boucher".



Fig. 5 Reperti falsificati e ritirati dal commercio grazie ad un'indagine dei Carabinieri del NTPC.

Ad ogni modo, il traffico clandestino di beni culturali è complesso e varia a seconda dell'area geografica colpita. Tale fenomeno può coinvolgere sia singoli scavatori che, spinti dal bisogno, trattengono il reperto rinvenuto (senza consegnarlo alla Soprintendenza competente) per monetizzarlo, sia gruppi di soggetti che, ben conoscendo le regole del mercato dell'illecito, fanno pervenire gli oggetti ai trafficanti nazionali ed esteri attraverso referenti di zona.

A differenza dei furti di opere d'arte, custodite in musei, collezioni, chiese ed edifici storici pubblici e privati, che di solito sono fotografate e schedate, i reperti

<sup>11</sup> Intervista di Myriam Di Gemma per il corrierenazionale.it (27 giugno 2016).

<sup>12</sup> Il metodo usato è simile a quello adoperato per ritrovare le persone disperse a causa di una valanga: bagnano il terreno grazie all'acqua conservata in grandi bidoni, inseriscono gli spilloni, e scendono per diversi metri di profondità (mettendo a rischio talvolta la loro vita). Quando trovano qualcosa, prendono il materiale che interessa di più e successivamente ricoprono il buco con terreno e vegetazione. Il vasellame rotto o frammentato è abbandonato per strada. Per tali operazioni è usato anche uno strumento chiamato 'brandà' che è un metal detector di grandi dimensioni.

archeologici trafugati con scavi clandestini sono privi di documentazione e tutto questo rende molto difficile il lavoro di recupero condotto dagli inquirenti (Fig. 6).

Negli ultimi decenni infine, la globalizzazione ha aperto ai grandi trafficanti internazionali d'arte e ai loro clienti l'accesso ai Paesi del Terzo mondo, resi più vulnerabili dalla scarsa coesione sociale, dalla povertà e dai conflitti armati. Tali Paesi sono così diventati i nuovi mercati di approvvigionamento di manufatti artistici e di antichità a basso costo e a basso rischio, rispetto a Paesi divenuti meno convenienti e più rischiosi come l'Italia e la Grecia<sup>13</sup>.



Fig. 6 Il "Trapezophoros" (IV sec. a.C.) restituito dal J.P. Getty Museum di Malibù (California – U.S.A.), a seguito di indagini che ne avevano accertato la provenienza da uno scavo clandestino nell'area archeologica di Ascoli Satriano (FG) e la successiva esportazione illecita in territorio statunitense.

---

<sup>13</sup> CEVOLI 2016, pp. 60-61.